



LONGOBARDI

Un popolo
che cambia
la storia

a cura di
Gian Pietro Brogiolo, Federico Marazzi,
Caterina Giostra

SKIRA

rtina
on impugnatura
orazioni auree dalla tomba
cera Umbr (Perugia)
VI - inizi del VII secolo
Museo delle Civiltà -
dell'Alto Medioevo
1b)
2
disco a cloisonné
o, Lingotto
VI - inizi del VII secolo
Musei Reali di Torino -
di Antichità
27a)
ne grafica della copertina
o studio
o Francone
namento editoriale
Cavazzini
nzella
one
agnoni
nazione
Parini
na parte di questo libro
ere riprodotta o
ssa in qualsiasi forma
qualsiasi mezzo elettronico,
nico o altro senza
zzazione scritta dei
tari dei diritti e dell'editore
Musei Civici di Pavia
Museo Archeologico
ale di Napoli
Skira editore, Milano
diritti riservati
978-88-572-3516-5
di stampare
se di agosto 2017
di Skira editore, Milano
i in Italy
skira.net

Crediti fotografici
Aosta, RAVA-Archivi beni
archeologici
Su concessione del Ministro
dei Beni delle Attività Culturali
e del Turismo
Polo Museale della Campania
Polo Museale del Molise
Polo Museale della Sardegna
Polo Museale della Toscana
Polo Museale dell'Umbria
Soprintendenza ABAP del Friuli
Venezia Giulia
Soprintendenza ABAP
per le province di Verona,
Rovigo e Vicenza
Soprintendenza ABAP-Ve-Met,
riproduzione vietata
Soprintendenza SABAP per la
città metropolitana di Genova e
le province di Imperia, La Spezia
e Savona
Soprintendenza SABAP per la
città metropolitana di Milano
Soprintendenza SABAP per la
città metropolitana di Torino
Soprintendenza SABAP per le
province di Alessandria Asti
e Cuneo
Soprintendenza SABAP per le
province di Bergamo e Brescia
Soprintendenza SABAP
per il Comune di Napoli
Soprintendenza SABAP di Milano
Finale Ligure, Archivio
Fotografico del Museo
Archeologico del Finale
Roma, Museo delle Civiltà
Roma, Museo Nazionale Romano
Torino, Musei Reali di Torino -
Museo di Antichità
Trento, Museo Diocesano
Trentino
Como, Aleph Fotografia
Torino, Giacomo Lovera
Foto di L. Arcifa
Foto di E. Bianchi
Foto di C. Giostra
Foto di M. Tuchiano
Foto di G. Volpe

*Si ringraziano inoltre tutti
i Gabinetti e Archivi fotografici
dei Musei e delle Biblioteche
statali e civiche prestatori
e non che a diverso titolo hanno
collaborato alla realizzazione
del presente catalogo*

LONGOBARDI

Un popolo che cambia la storia

Pavia, Castello Visconteo
1 settembre - 3 dicembre 2017
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
15 dicembre 2017 - 26 marzo 2018
San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage
aprile-luglio 2018

Promotori



Con la collaborazione di



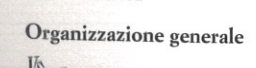
Con il contributo di Regione Lombardia



Con il patrocinio



Con il supporto di



Mostra a cura di
Gian Pietro Brogiolo
Federico Marazzi

Catalogo a cura di
Gian Pietro Brogiolo
Federico Marazzi
Caterina Giostra

Comitato di curatela scientifica

Gian Pietro Brogiolo
Federico Marazzi
con
Ermanno A. Arslan
Carlo Bertelli
Caterina Giostra
Paolo Giulierini
Saverio Lomartire
Fabio Pagano
Yuri Piotrovsky
Susanna Zatti

Autori dei saggi

Ermanno A. Arslan
Paul Arthur
Claudio Azzara
Carlo Bertelli
Gian Pietro Brogiolo
Alexandra Chavarría Arnau
Enrico Cirelli
Salvatore Cosentino
Paola Marina De Marchi
Marco Di Branco
Flavia De Rubeis
Nicholas Everett
Daniele Ferraiuolo
Alessia Frisetti
Vincenzo Gheroldi
Caterina Giostra
Caroline Goodson
Rosanina Invernizzi
Vasco La Salvia
Tamara Lewit
Saverio Lomartire
Vito Loré
Piero Majocchi
Federico Marazzi
Maurizio Marinato
Pierfrancesco Porena
Mauro Rottoli
Ulf Schulte-Umberg
Paolo Squatriti
Davide Tolomelli
Marco Valenti
Riccardo Santangeli
Vallezani
Tivadar Vida
Giuliano Volpe
Susanna Zatti

Collaborazioni scientifiche

Università degli Studi Suor
Orsola Benincasa, Facoltà
di Lettere, Napoli
Università degli Studi
di Bergamo, Dipartimento
di Ingegneria e Scienze
applicatae, Alessio Cardaci
Consuelo Capolupo
Dario Gallina

Prestatori

Alessandria, Museo Civico
e Pinacoteca
Amiens, Musée de Picardie
Aosta, Dipartimento
Soprintendenza per i Beni
e le Attività Culturali -
Patrimonio Archeologico
Regione Valle d'Aosta
Aosta, Regione Autonoma
Valle d'Aosta, MAR - Museo
Archeologico Regionale
Aquila, Museo
Paleocristiano
Bamberg, Staatsbibliothek
Neue Residenz
Caserta, Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti e
Paesaggio per le province di
Caserta e Benevento
Biassono, Museo Civico
"Carlo Verri"
Bobbio, Museo dell'Abbazia
di San Colombano
Brescia, Museo della città,
Santa Giulia
Brescia, Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province
di Bergamo e Brescia
Cagliari, Museo Archeologico
Nazionale
Campobasso, Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio del Molise
Campobasso, Polo Museale
del Molise - Museo
Provinciale Sannitico
Capua, Museo Archeologico
dell'Antica Capua
Capua, Museo Provinciale
Campano
Cava de' Tirreni, Biblioteca
del Monumento Nazionale
Badia di Cava
Chiusi, Polo Museale
della Toscana - Museo
Archeologico Nazionale
Città del Vaticano, Musei
Vaticani
Cividale del Friuli, Museo
Archeologico Nazionale
di Cividale
Cividale del Friuli, Museo

Cristiano e Tesoro del
Duomo
Como, Musei Civici
Fiesole, Museo Archeologico
Finale Ligure, Museo
Archeologico del Finale
Firenze, Biblioteca Medicea
Laurenziana
Firenze, Museo Nazionale
del Bargello
Firenze, Polo Museale
della Toscana
Gallarate, Museo della
Società Gallaratese per gli
Studi Patri
Genova, Soprintendenza
Archeologia Belle Arti e
Paesaggio della Liguria
Ischia, Lacco Ameno, Museo
Diocesano di Ischia - sezione
archeologica di Santa
Restituta
Kaposvár, Rippl-Rónai
Múzeum
La Spezia, Museo
Archeologico del Castello
di San Giorgio
Lucca, Museo Nazionale
di Villa Guinigi
Luni, Museo Archeologico
Nazionale
Madrid, Biblioteca Nacional
de España
Mantova, Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le Province
di Cremona, Lodi e Mantova
- Museo Archeologico
Nazionale
Milano, Civico Museo
Archeologico
Milano, Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per la Città
Metropolitana di Milano
Modena, Capitolo
Metropolitano della
Cattedrale di Santa Maria
Assunta
Mosonmagyaróvár (County
Győr-Moson-Sopron,
Hungary), Hansági Múzeum
Napoli, Museo dell'Opera
di San Lorenzo Maggiore

Nota al lettore

Per il rispetto delle convinzioni dei singoli autori sono state mantenute alcune difformità, dovute a incertezza nelle fonti o a differenti interpretazioni, relative a datazioni e grafie di nomi citati nei testi in catalogo.

- 30 Presentazione
Gian Pietro Brogiolo, Federico Marazzi
- 35 I. I LONGOBARDI
IN UN'ITALIA DIVISA
- 36 Dall'Italia ostrogota all'Italia longobarda
(493-568)
Pierfrancesco Porena
- 44 Un'Italia divisa tra Romani e Longobardi
Gian Pietro Brogiolo
- 52 I Longobardi in Pannonia
Tivadar Vida
- 59 II. VERSO L'ALDILÀ
- 60 Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura
materiale
Caterina Giostra
- 68 Altri popoli in Italia
Paola Marina De Marchi
- 72 Il contributo della bioarcheologia per
lo studio dei Longobardi: i casi delle province
di Bergamo, Modena e Verona
Maurizio Marinato
- 76 *Approfondimenti: siti funerari
(schede di contesto)*
- 115 III. CITTÀ, CASTELLI E CAMPAGNE
IN UN'ECONOMIA FRAMMENTATA
- 116 Il regno e i ducati di Spoleto e Benevento
Claudio Azzara
- 122 Società ed economia nel regno longobardo
(569-680)
Gian Pietro Brogiolo

128	Le città del centro-nord <i>Marco Valenti</i>	275	IV. LE ARCHITETTURE RELIGIOSE: LA SCULTURA	347	VI. LA TERRA DELL'IMPERO: L'ITALIA NELL'EUROPA FRANCA	432	Napoli nell'Alto Medioevo <i>Federico Marazzi</i>
134	La guerra in età longobarda: il ruolo delle città <i>Piero Majocchi</i>	276	Le chiese dei Longobardi <i>Alexandra Chavarría Arnau</i>	348	Pavia, Verona, Venezia all'arrivo dei Carolingi <i>Carlo Bertelli, Gian Pietro Brogiolo</i>	436	Le aree bizantine meridionali, la Sicilia e la Sardegna <i>Paul Arthur</i>
138	Campagne in trasformazione. Le aree del centro-nord <i>Marco Valenti</i>	282	Le fondazioni monastiche <i>Federico Marazzi</i>	354	Roma. La città, la società, l'economia <i>Riccardo Santangeli Valenzani</i>	444	Longobardi e musulmani tra conflitti e alleanze <i>Marco Di Branco</i>
144	Campagne in trasformazione. Le regioni del sud <i>Giuliano Volpe</i>	290	L'architettura e le tecniche costruttive nell'Italia longobarda <i>Alessia Frisetti</i>	362	Il teatro sacro di Roma e l'architettura religiosa in età carolingia <i>Caroline Goodson</i>	451	IX. PAVIA
150	Il clima dei Longobardi <i>Paolo Squatriti</i>	296	La pittura murale. Materiali, usi tecnici e preferenze <i>Vincenzo Gheroldi</i>	366	<i>Catalogo delle opere</i>	452	L'archeologia dei Longobardi a Pavia: alla ricerca della città perduta <i>Rosanina Invernizzi</i>
158	L'evoluzione dell'ambiente e delle coltivazioni <i>Mauro Rottoli</i>	302	La scultura nella <i>Langobardia maior</i> <i>Saverio Lomartire</i>	395	VII. IL FUTURO È AL SUD: LA LONGOBARDIA MERIDIONALE FRA BIZANTINI E ARABI	458	Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda <i>Saverio Lomartire</i>
162	Uomini e animali nell'Italia longobarda <i>Alexandra Chavarría Arnau, Tamara Lewit</i>	310	Scultura e arti plastiche nella <i>Langobardia minor</i> (VIII-XI secolo) <i>Ulf Schulte-Umberg</i>	396	Il quadro istituzionale <i>Vito Loré</i>	474	La "fortuna" dei Longobardi a Pavia: memorie e tradizioni erudite tra Medioevo e Ottocento <i>Piero Majocchi</i>
166	La moneta dei Longobardi: il regno e la Tuscia <i>Ermanno A. Arslan</i>	315	V. LA SCRITTURA E LE SUE IMMAGINI: I CODICI; LE EPIGRAFI	400	I grandi monasteri: Montecassino e San Vincenzo al Volturno <i>Federico Marazzi</i>	478	Pavia longobarda in età moderna. La costruzione del mito <i>Davide Tolomelli</i>
176	Scambi e commerci in Italia settentrionale tra il VII e l'VIII secolo <i>Enrico Cirelli</i>	316	La cultura artistica <i>Carlo Bertelli</i>	406	Le capitali del mezzogiorno longobardo: Benevento, Salerno e Capua <i>Federico Marazzi</i>	484	Pavia capitale di regno: le collezioni e la nascita della sezione longobarda nei Musei Civici <i>Susanna Zatti</i>
182	Scambi a medio e lungo raggio nel VI-VIII secolo <i>Paul Arthur</i>	326	La cultura letteraria dell'Italia longobarda <i>Nicholas Everett</i>	412	La monetazione longobarda di Benevento e Salerno <i>Ermanno A. Arslan</i>	488	<i>Catalogo delle opere</i>
188	Le arti del fuoco <i>Vasco La Salvia</i>	334	I Longobardi e la scrittura <i>Flavia De Rubeis</i>	417	VIII. LO "SPECCHIO" DEI LONGOBARDI: L'ITALIA BIZANTINA E LE SUE CULTURE		Tutte le schede delle opere esposte sono scaricabili da questo link www.museicivici.pavia.it/mostralongobardi/ catalogo
194	<i>Catalogo delle opere</i>	340	La scrittura e i suoi media: le epigrafi <i>Daniele Ferraiuolo</i>	418	L'Italia bizantina: un'introduzione <i>Salvatore Cosentino</i>		
				426	Ravenna e l'area adriatica (V-IX secolo) <i>Salvatore Cosentino</i>		

I Longobardi e la scrittura

Flavia De Rubeis

“L’eredità che l’ormai esausta civiltà di Roma stava per consegnare ai popoli destinati a rinsanguarla consisteva [...] in due scritture canonizzate, maiuscole (la capitale e l’onziale), nella scrittura normale, minuscola, e in una forma semicanonizzata di questa, la sfuggente e assai malamente qualificabile semionciale.”

Così nel 1956 Giorgio Cencetti introduceva la sua lezione sulle scritture del monachesimo benedettino. E osservava ancora Cencetti che le migrazioni di questi popoli ebbero come conseguenza la “frattura di questa unità”, precisando “frattura che corrisponde tuttavia a uno spezzarsi dell’unità sociale, economica, politica dell’Impero, non già a un frantumarsi di una essenziale unità grafica: caduta Roma, non si arrestò lo svolgimento della cultura romana: continuò. Solo che esattamente come per la lingua così anche per la scrittura all’antico centro unico, l’Urbe, si sostituirono tanti centri, o meglio tanti complessi piccoli centri [...] e ciascuno di questi centri non proseguì l’elaborazione grafica nella sua totalità, ma ne continuò solo uno o qualcuno dei più svariati aspetti. Il mondo scrittorio rimase certamente romano, nel suo complesso, ma si articolò in diverse direzioni”.

Da questo processo prese il via la straordinaria e variegata produzione scrittoria che caratterizzò l’Europa a partire dal VII secolo; da questo processo prese il via anche la produzione scrittoria in Italia, nei suoi molteplici aspetti: libri, documenti, epigrafi.

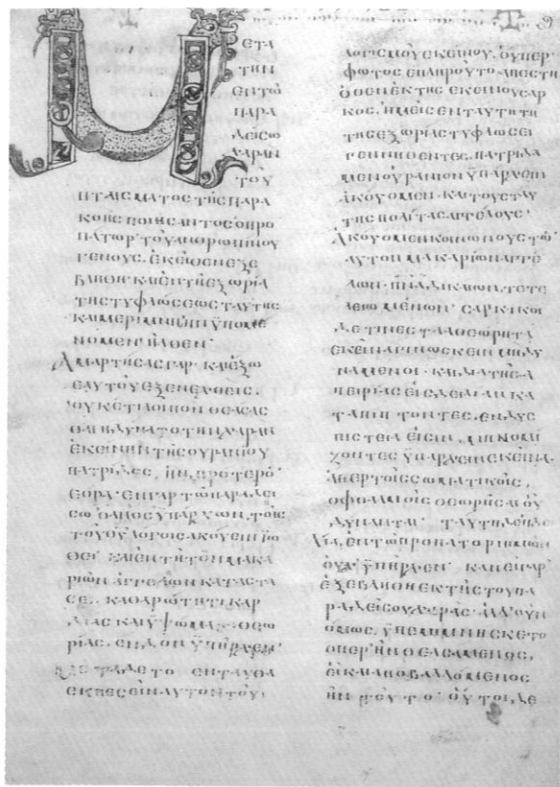
L’origine comune delle scritture in uso nell’Italia longobarda deve essere cercata, per le epigrafi, nella capitale epigrafica; per i documenti, nel protrarsi dell’uso della corsiva nuova; per i libri, nella

stilizzazione della corsiva nuova in forme posate variamente articolate secondo le aree e le cronologie.

In Italia settentrionale la scrittura libraria e documentaria mantiene a lungo la caratterizzazione della corsiva nuova e l’Italia appare per quasi due secoli come una sorta di laboratorio delle scritture arrivando – di volta in volta e secondo le aree – a stilizzare la corsiva nuova o, in alternativa, a produrre veri e propri sistemi grafici in forme normalizzate ben riconoscibili.

Sotto questo specifico aspetto, appaiono interessanti le testimonianze grafiche presenti nei graffiti lasciati tra l’VIII e il IX secolo lungo l’Italia, in contesti tra loro differenti per pratiche di frequentazione e per qualità grafica, ferma restando la cronologia all’VIII-IX secolo: l’Italia settentrionale a cavallo tra minuscole indistinte di base morfologica “corsiva nuova” di ambito documentario e librario; l’Italia meridionale con l’incipiente beneventana libraria e documentaria in via di normalizzazione. Così come variegata appare la scrittura utilizzata nelle sottoscrizioni dei documenti prodotti nelle medesime aree per i medesimi secoli, e del pari quelle in uso presso il notariato sia esso italo-settentrionale sia esso italo-meridionale.

Partendo da questi ultimi, sul piano delle testimonianze documentarie il notariato privato conserva come scrittura di categoria la corsiva nuova, che diviene o assume l’aspetto di marcatore culturale d’élite, naturalmente connotante una categoria ben precisa di scriventi, i vertici della cultura scritta laica. Il notariato italo-settentrionale tenderà a mantenere e a irrigidire le forme della corsiva nuova almeno fino alla seconda metà del IX secolo, mentre in Italia



meridionale questo stesso notariato sarà protagonista della trasformazione della corsiva nuova verso la minuscola beneventana.

Al di fuori dei professionisti della scrittura, quali i notai o, come si vedrà, i copisti di manoscritti, esistono poi scriventi laici non professionisti, ben documentati da graffiti e sottoscrizioni documentarie. I sottoscrittori dei documenti, laici o ecclesiastici, scriventi mediamente in possesso di un mediocre grado di alfabetizzazione, capaci di scrivere – non sempre – il proprio nome e qualche eventuale ulteriore parola in più, mantengono l'uso della corsiva nuova fino a buona parte del IX secolo, pur considerando l'ingresso delle scritture di classe carolina. Le sottoscrizioni presentano tra di loro una notevole difformità: partendo da stentati tracciati di lettere malamente allineate e dal modulo ampio si arriva a corsive eleganti, e chiaramente di mano di "utenti abituali" della scrittura. Un'ultima osservazione, la qualifica dei sottoscrittori. Dall'esame condotto sulle mani presenti nelle sottoscrizioni e sulla qualifica di chi scrive, non sembra emergere una componente ecclesiastica predominante e scrivente rispetto a un'eventuale minoranza di scriventi laici: pochi sono infatti i sottoscrittori ecclesiastici a fronte di una maggioranza laica che, ora con maggiore ora con minore perizia, fanno uso della scrittura.

Il fenomeno può essere esteso fino agli ultimi decenni del IX secolo, quando le scritture rivelano

caparbiamente una componente corsiva che non sembra recedere a fronte della carolina, almeno per l'Italia settentrionale non più longobarda.

Sotto il profilo delle scritture presenti nelle sottoscrizioni, il panorama anche qui appare variegato: laici con lettere della corsiva nuova, singolarmente prese; ecclesiastici intorno all'episcopio, ecclesiastici con una scrittura di base mista con presenze derivanti dalla corsiva nuova, ovvero una minuscola di classe precarolina, e in ogni caso tutte che stentano ad aprirsi alla minuscola carolina. Sarà solo con il volgere del IX secolo verso il X che si passerà definitivamente alla minuscola carolina anche in sede documentaria, ma limitatamente all'Italia settentrionale, non per la *Langobardia minor*.

Sul piano delle scritture spontanee, il quadro appare anche qui variegato: in alcuni casi le qualifiche degli scriventi rivelano un panorama tutto sommato abbastanza variopinto, specie se posto in termini di testimonianze scritte di ecclesiastici (i quali, come si è visto, sono poco presenti nelle sottoscrizioni dei documenti): le testimonianze, tutte autografe, infatti, appaiono ora improntate all'uso di un sistema di base onciale, ora di stampo nettamente corsiva nuova, ora con un impianto posato, ora in maiuscola. Non compare comunque una scrittura carolina posata o libraria già sedimentata, e siamo tra la fine dell'VIII secolo e il IX secolo compreso.

Il cambiamento avverrà con il IX secolo e interesserà per l'Italia settentrionale tanto le scritture documentarie quanto quelle librarie e quindi, di riflesso, anche quelle attestate dai graffiti. Ricordo solo i casi di Verona e di Vicenza, dove i graffiti distribuiti in un arco cronologico che va dall'VIII al X secolo indicano il progressivo avvicendamento dei due sistemi scrittori, dalla corsiva nuova verso la minuscola carolina. Il tutto in perfetta sintonia con quanto è possibile verificare in sede di scrittura documentaria – sottoscrizioni e grafie dei notai – e in sede di scrittura libraria: sarà infatti con l'ingresso della minuscola carolina che la relativa compattezza della tradizione grafica legata alla corsiva nuova subirà un profondo cambiamento, irreversibile.

Venendo adesso alle scritture librarie, l'Italia è connotata da un'estrema varietà di sistemi grafici tutti di base corsiva, i quali assumono la caratteristica di essere non specializzati, bensì liberi e in costante mutamento. Da tale "irrequietezza" grafica ne deriva una difficoltà a normalizzare le scritture librarie, fenomeno che interessa specialmente l'Italia settentrionale e per il VII-IX secolo. Qui la progressiva

normalizzazione della corsiva nuova in forme librarie meno sfrenatamente corsive sarà ben presto interrotta dall'ingresso della minuscola carolina nel corso del IX secolo: centri come Verona, Vercelli, Nonantola, Milano, Bobbio e i loro *scriptoria* perderanno ben presto la tradizione corsiva per adeguarsi alla minuscola carolina con la fine del IX secolo.

In Italia meridionale longobarda, al contrario, il mancato ingresso della minuscola carolina in ambito librario e in quello documentario darà luogo allo sviluppo della minuscola beneventana. Centri come Montecassino, Benevento, San Vincenzo al Volturno, Salerno, Capua, Napoli – per citarne alcuni – ben presto specializzeranno la minuscola di base corsiva in forme normalizzate che nel corso della seconda metà dell'VIII secolo arriveranno a definire i contorni della scrittura nota come minuscola beneventana.

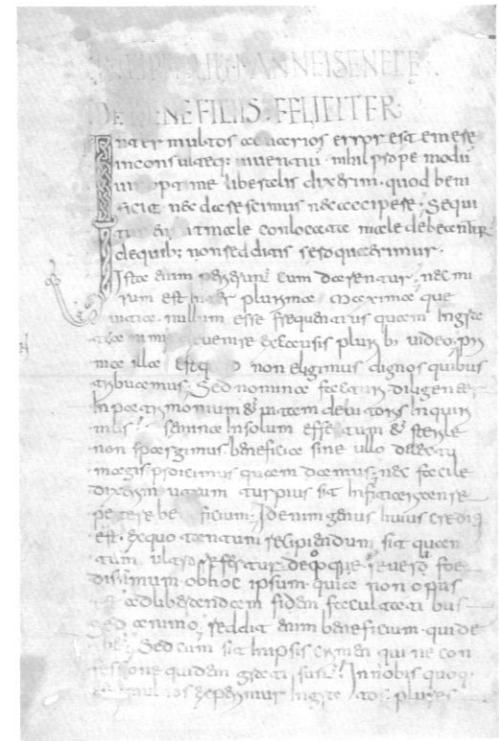
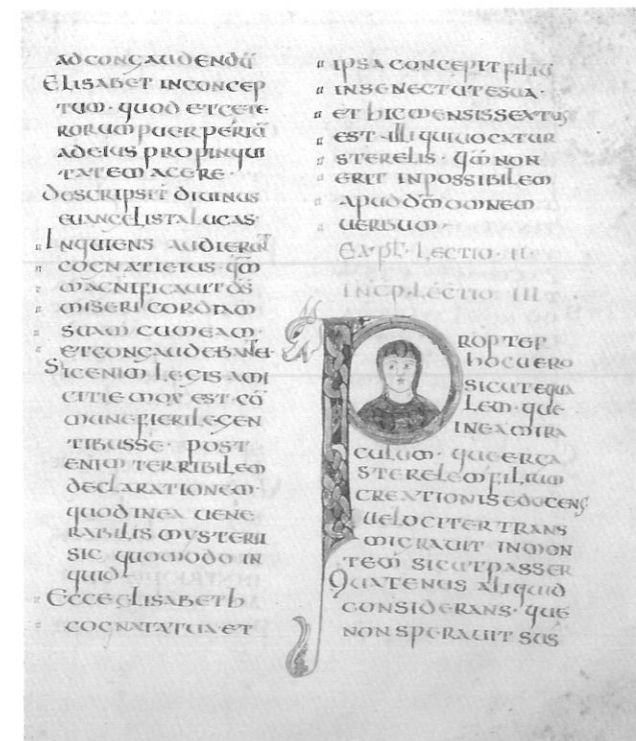
Ma il percorso non sarà del tutto omogeneo e uniforme: dalle scritture documentarie a quelle librarie fino alle epigrafiche, i diversi *scriptoria* procederanno secondo tempi e modalità tra di loro differenti. Così, passando all'Italia meridionale, dove non mancano documenti, codici ed epigrafi, anche qui il rinvenimento di graffiti induce una nuova riflessione sull'origine della minuscola beneventana, in particolare sulla sua cronologia, tenendo conto della tradizionale scansione offerta da Elias Avery Lowe proprio sulla fase di formazione di questa scrittura, che vuole per il solo IX secolo la normalizzazione della beneventana.

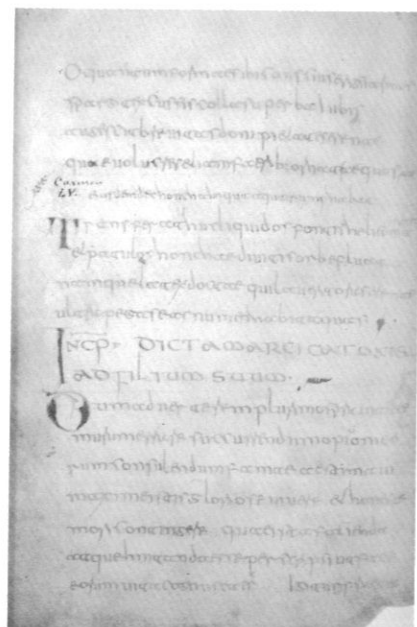
Spostando l'analisi all'interno della produzione grafica attestata nel monastero di San Vincenzo al Volturno, la minuscola beneventana di un laterizio recante la menzione dell'abate Autperto trova utili confronti con la beneventana libraria utilizzata per due manoscritti di origine vultur-nense, il ms. Vat. lat. 7814, contenente i *Dialogi* di Gregorio Magno, esemplato dal copista *Stephanus* con ogni probabilità nel medesimo monastero di San Vincenzo al Volturno entro la prima metà del IX secolo, e il codice 9 della Biblioteca Capitolare di Benevento contenente il commento all'*Apocalisse* di Ambrogio Autperto, abate vultur-nense della metà dell'VIII secolo, anch'esso prodotto nello *scriptorium* di San Vincenzo al Volturno entro la prima metà del IX secolo in minuscola beneventana.

Il laterizio testimonia dell'uso già consolidato, anche a livello di apprendimento, della minuscola beneventana. Non solo, ma contribuisce, insieme a studi recenti, a rimettere in discussione la cronologia dell'origine della beneventana stessa, ponendo già entro la prima metà del IX secolo la raggiunta normalizzazione della beneventana. Sotto questo profilo mi pare conducano anche le osservazioni, in ambito librario, relative all'avvenuta stabilizzazione del dimorfismo del legamento TI, che risulta per così dire un marcatore di normalizzazione secondo Elias Avery Lowe, che della scrittura beneventana esegui una vera e propria biopsia; e nell'ambito delle scritture di cancelleria le osservazioni di Giovanna

2. *Omiliario di Agimondo, IX secolo*
Codice membranaceo
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,
Cod. Vat. lat. 3836

3. Seneca
De beneficiis; De clementia, VIII-IX secolo
Codice membranaceo
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,
Pal. lat. 547





4. Lezionario, VII-VIII secolo
Codice membranaceo,
c. I, 158, I
Verona, Biblioteca Capitolare,
K (8)

5. Claudio Claudiano
*Carmina minora. Disticha
Catonis*, VIII secolo
Codice membranaceo,
c. III, II
Verona, Biblioteca Capitolare,
LXVIII (150)

Nicolaj, la quale individua con il principato il momento di normalizzazione della beneventana presso la cancelleria. In questa direzione quindi i graffiti vulturnensi si pongono come un ulteriore aggancio alla fine dell'VIII secolo e ai primi del IX della fase di normalizzazione della scrittura beneventana.

Per questa scrittura, come si è detto, Lowe aveva proposto come luogo di sviluppo il monastero di Montecassino. Ora, sulla scorta delle osservazioni precedenti, la rivalutazione del ruolo del notariato beneventano nello sviluppo della minuscola beneventana, unito allo studio di elementi che ne scandiscono lo sviluppo e la cronologia, porta a spostare il baricentro verso Benevento e le attività scrittorie legate a questo centro, almeno per la fase iniziale.

Uno degli indicatori dello sviluppo della minuscola beneventana, come si è detto, è costituito dalla stabilizzazione del digrafismo delle lettere T e I in legamento tra di loro, secondo Lowe da collocare nella metà del IX secolo. Questo legamento appare già perfettamente normalizzato, almeno nei codici meridionali in beneventana delle origini, già con la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX. E tale forma normalizzata appare con un indice di correttezza prossimo al cento per cento tanto nel codice 9 di Benevento quanto nel codice Vat. lat. 7814, entrambi manoscritti prodotti presso il già citato monastero di San Vincenzo al Volturno. Sui medesimi valori si attesta l'indice anche per i codici legati alla Benevento della prima metà del IX secolo e all'entourage culturale del vescovo Orso: i codici Vat. lat. 3313, il Reg. lat. 1823, un codice miscelaneo, e il ms. 1086 della Biblioteca Casanatense, contenente Prisciano.

Differiscono invece da questo indice di correttezza i codici Patr. 61, che reca, tra gli altri testi, le *Institutiones* di Cassiodoro, e il Casin. 753, con le *Sententiae* di Isidoro, non a caso, come sottolineato anche da Marco Palma con riferimento al rispetto del dimorfismo del legamento TI, i due codici più antichi in beneventana, eseguiti forse a Montecassino (per il primo l'indice è pari al sessantasei per cento e per il secondo al sessantanove per cento). Per il Par. lat. 7530, un manoscritto miscelaneo della fine dell'VIII secolo di origine cassinese, l'indice di correttezza appare piuttosto elevato (con un rispetto della regola quasi assoluto), quindi in sintonia con i prodotti dei primi del IX secolo. Indice di correttezza pressoché assoluto qualora si entri all'interno delle scritture di cancelleria della fine dell'VIII secolo per l'Italia meridionale.

Il rispetto, o il mancato rispetto, del dimorfismo del legamento TI evidenziato all'interno delle scritture testuali della prima metà del IX secolo, trova analogie con la normalizzazione delle scritture distintive, dove sembrerebbe che anche per i codici più antichi in beneventana prodotti a Montecassino non venga raggiunta una tipologia normalizzata per le scritture distintive. Il Cassinese 753 utilizza esclusivamente l'onciale come scrittura distintiva; i manoscritti Cavense 2 (il manoscritto delle *Etymologiae* di Isidoro, assegnato agli anni 779-797 e probabilmente eseguito anch'esso a Montecassino) e Par. lat. 7530 presentano scritture distintive di base prevalentemente onciale con intrusioni in capitale a tratti raddoppiati; un caso a sé è costituito ancora una volta dal Bamb. Patr. 61, le cui scritture distintive si distaccano completamente dai modelli attestati nei codici precedenti e la cui scrittura del testo appare ancora oscillante nel dimorfismo del legamento TI. Le scritture distintive dei due manoscritti in minuscola beneventana attribuiti allo *scriptorium* vulturnense (Vat. lat. 7814 e il ms. 9 della Capitolare di Benevento), eseguite in capitale con intrusioni in onciale, presentano un raddoppiamento del tratteggio sulle singole lettere la cui realizzazione avviene secondo precise norme.

Ora, se come lo stesso Lowe aveva già indicato, il legamento doppio del TI costituisce un elemento di datazione per l'avvenuta fissazione dei modelli scrittori in un sistema organizzato e coerente, e se questo elemento risulta già normalizzato dalla fine dell'VIII secolo tanto in ambito documentario quanto in quello librario testuale, ne deriva conseguentemente che la beneventana già tra l'VIII e il IX secolo aveva messo a punto le proprie regole interne, tanto in ambito librario quanto in scritture di cancelleria.

E ancora a sostegno di questa ipotesi di retrodatazione della beneventana, potrebbe venire anche un lavoro di Giovanna Nicolaj, un saggio dedicato alle scritture di cancelleria beneventane. L'analisi di Nicolaj, osservando da vicino il contesto storico all'interno del quale si sarebbe sviluppata la scrittura di cancelleria, ne individua negli anni del consolidamento del principato il periodo di formazione, la fase durante la quale, fissando le proprie regole in forma "beneventana", la cancelleria arriva a stabilire una propria scrittura "di riferimento, d'emblema". Punto di partenza di questo processo di specializzazione della minuscola beneventana, gli anni di Grimoaldo II, dopo il 778.

In questa direzione sembrerebbe portare anche l'identificazione di scriventi in minuscola beneventana cancelleresca attivi nella Salerno della prima metà del IX secolo posti in relazione da Armando Petrucci sia con l'ambiente della cancelleria principesca di Benevento sia con le scritture librarie prodotte nell'ambito dell'attività del vescovo Orso (attivo a Benevento negli anni intorno all'833); scriventi la cui stilizzazione non può essere ricondotta ai tipi in utilizzo nella coeva Montecassino.

E scritture che, almeno a partire dalle testimonianze legate al notaio Ragemprand – attivo negli anni 837-856 – avrebbero sostituito progressivamente le corsive ancora in uso presso la cancelleria salernitana.

Così, una volta normalizzata e consolidata la minuscola beneventana, questa si avvia a divenire scrittura nazionale con il successivo X secolo, quando le condizioni politiche e amministrative del territorio longobardo appariranno in relativa fase di tranquillità. Così territori longobardi, partendo dalle isole Tremiti e dalle coste della Dalmazia per arrivare in Italia meridionale con Montecassino, Capua, Benevento, Salerno, San Vincenzo al Volturno, Napoli, Troia e Bari, indicheranno un'unica scrittura con una tradizione ben definita.

Nel successivo XI secolo si assisterà alla diversificazione della minuscola beneventana con il tipo barese e il tipo cassinese. Ma non si deve dimenticare l'origine comune della beneventana tipizzata e la sua forte coesione, sia in termini di produzione documentaria sia in riferimento alla sua espressione epigrafica e non da ultimo quella libraria. Elemento fortemente caratterizzante la complessiva produzione scrittoria di questo periodo è l'estrema permeabilità dei tre contesti di produzione in reciproca relazione: il flusso delle forme grafiche da manoscritti a documenti, da epigrafi a manoscritti, già fortemente

presente nei secoli precedenti, diverrà una costante e un punto di forte coesione dei piani di produzione scrittoria.

Per citare a conclusione qui Guglielmo Cavallo, "attraverso uomini, memorie, documenti, libri, la beneventana ebbe vita piena fino ai secoli XI-XII, quando l'avvento definitivo dei Normanni, la gravitazione politica di Montecassino verso questi ultimi e verso Roma e il Papato, l'introduzione di modelli culturali da altri territori, decretarono la fine della tradizione longobarda e perciò stesso la lenta scomparsa, entro il secolo XIII, della beneventana, che di quella tradizione era stata espressione forte di identità. Ma ancora nel secolo XVI alcune rare mani continuarono a vergare ostinatamente una beneventana ormai fossilizzata".

Bibliografia selezionata

- A. Loew, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscula*, Oxford 1914 (II ed., riveduta e ampliata a cura di V. Brown, Roma 1980).
- G. Cavallo, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana tra i secoli X-XII*, in "Studi Medievali", ser. III, 11/1 (1970), pp. 343-368.
- L. Duvall-Arnauld, *Les manuscrits de San Vincenzo al Volturno*, in *San Vincenzo al Volturno. Una grande abbazia altomedievale nel Molise*, atti del I convegno di Studi sul Medioevo Meridionale (Venafrò-San Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), a cura di F. Avagliano, Montecassino 1985 (Miscellanea Cassinese, 51), pp. 353-378.
- G. Cavallo, *Qualche riflessione (e ripetizione) sulla cultura negli ambienti monastici di area beneventano-cassinese*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, atti del II convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), Montecassino 1987, pp. 363-382.
- A. Petrucci, C. Romeo, "Scriptores in urbibus". *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.
- G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, I, I secoli VIII-IX*, Roma 1994.
- F. De Rubeis, *La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di F. Marazzi, Monteroduni (Isernia) 1996, pp. 21-40.
- F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino 1058-1105*, Cambridge 1999.
- P. Bertolini, *Actum Beneventi. Documentazione e notariato nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, Milano 2002.
- G. Nicolaj, *Sulle rotte del tempo: a proposito della seconda serie delle Chartae Latinae Antiquiores*, in "Ravenna. Studi e ricerche", XII (2002), pp. 155-165.
- F. De Rubeis, *Le scritture itineranti nelle produzioni librarie monastiche*, in *Le scritture dai monasteri*, atti del II seminario internazionale di studio "I monasteri nell'Alto Medioevo" (Roma, 9-10 maggio 2002), a cura di F. De Rubeis, W. Pohl, Roma 2003, pp. 47-66.
- N. Everett, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003.
- E.M. Palma et alii, *L'evoluzione del legamento ti nella scrittura protobeneventana (secoli VIII-IX)*, in *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holz*, a cura di P. Lardet, Paris-Turnhout 2003, pp. 35-42.
- V. Brown, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the Palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma 2005.